

Con la proroga del blocco dei fitti

300.000 gli sfratti sospesi in attesa dell'equo canone

Non si sa con esattezza se il provvedimento riguardi tutti i tipi - Mercoledì riunione di esperti dei sei partiti dell'intesa

ROMA - E' giunta puntuale la quarantesima proroga del blocco dei fitti. Il primo provvedimento in materia risale al 1934. Per la carenza di alloggi il vincolo fu rinnovato durante e dopo la guerra, sempre con « carattere di provvisorietà ». Il blocco dura ancora oggi.

La proroga varata venerdì sera dal Consiglio dei ministri dovrebbe essere per l'ultima in attesa dell'approvazione della nuova disciplina delle locazioni. L'iniziativa presa dal governo si differenzia da quella precedente, disponendo contemporaneamente la sospensione degli sfratti in corso. Con essa si lega la proroga di tre mesi all'approvazione da parte del Parlamento della legge di equo canone.

La sospensione di tre mesi degli sfratti già esecutivi è da considerarsi, un dubbio successo dell'azione unitaria del Pci, del Psi, della Sinistra indipendente che ne avevano fatta esplicita richiesta nelle scorse settimane. La Federazione CGIL-CISL-UIL aveva indetto, in proposito, iniziative di lotta con scioperi e manifestazioni in tutta Italia. I sindacati avevano rivendicato la sospensione degli sfratti perché « la mancata approvazione dell'equo canone avrebbe reso più drammatica la situazione di coloro che al momento del rilascio dell'immobile si troverebbero a subire l'aggressività del mercato libero ».

Contro l'esecuzione degli sfratti è così andata sviluppandosi una vasta mobilitazione popolare con iniziative del SUNIA, delle ACLI, della Federazione dei lavoratori delle costruzioni e quella dei metalmeccanici. Manifestazioni e cortei si sono svolti a Bologna, Milano, Livorno, Roma, Savona, nel Lazio, in Sicilia, in Campania, in Emilia, in Piemonte e in altre regioni. In concreto, che cosa significa la sospensione degli sfratti? Non si conosce ancora il testo integrale dello schema del decreto governativo. Ma secondo le dichiarazioni del ministro della Giustizia Bonifacio - proponente del provvedimento - la sospensione dovrebbe riguardare ogni tipo di sfratto. Secondo dati forniti dall'ISTAT soltanto nel quinquennio '71-75 i provvedimenti per il rilascio delle abitazioni sono stati 238.007. Le sentenze di sfratto sono state 187.179. Se a queste cifre aggiungiamo almeno 120 mila sfratti esecutivi sentenziati finora, le famiglie colpite risulterebbero dunque circa trecentomila.

Le sentenze di sfratto in attesa di esecuzione a Roma sono 22.000, mentre a Genova sono 10.000 a Milano; 18.000 a Napoli; 7.000 a Torino; 2.000 a Trieste; oltre 3.000 sfratti convalidati a Firenze; 850 a Livorno, 750 a Catania e molte migliaia nel resto della Sicilia.

Il provvedimento governativo interessa ogni tipo di sfratto - quelli per finita locazione e gli altri casi - questo significa che per centinaia di migliaia di famiglie torna almeno momentaneamente un po' di tranquillità. In attesa che sia finalmente approvata la nuova disciplina dell'equo canone.

Il presidente del SUNIA, Pietro Amendola, ha espresso soddisfazione per lo spostamento a marzo dell'operazione-sfratti. Il sindacato unitario degli inquilini ritiene però che questo tempo a disposizione deve servire perché nella legge di equo canone questi contratti, dichiarati nulli per sentenza, siano ripristinati. Diversamente - avremmo soltanto un respiro di qualche mese, per poi ritrovarsi il problema in tutta la sua ampiezza e gravità. Vivissimamente invece, è la preoccupazione del SUNIA per un altro problema: non è ancora chiaro, infatti, se il provvedimento che sposta l'inizio delle esecuzioni di sfratto comprenda o meno gli sfratti per necessità. Contro la sospensione degli sfratti si è dichiarata la Federazione dei piccoli proprietari immobiliari che ha lanciato una petizione per raccogliere mezzo milione di firme.

A questo punto, comunque, non resta che attendere la soluzione della « questione equo canone ». Mentre a Palazzo Madama, è stato fissato l'inizio del dibattito in aula per la terza decade di novembre, l'attenzione è rivolta alla riunione degli esperti dei sei partiti dell'intesa programmatica che, appunto per discutere del problema dell'equo canone, si terrà mercoledì prossimo nella sede del gruppo dc del Senato.

Claudio Notari

Concluso a Milano il convegno del Psi e del Club Turati

L'impegno della sinistra per cultura e democrazia

Riflessioni e analisi sul ruolo delle istituzioni e dei partiti - Condizioni dell'autonomia della ricerca - Il discorso di Tortorella - Dichiarazione di Craxi

Dalla nostra redazione

MILANO - Stretto tra l'urgenza di un rilancio strategico sulle questioni della ricerca e della cultura, che la crisi oggi impone, e le scadenze di una cronaca politica troppo spesso drammatica che non consente alle forze che si richiamano al movimento operaio cadute di tenzone trasformative, il convegno organizzato dalla sezione culturale del Psi e dal Club Turati su « Cultura e partiti in Italia » ha tentato una delimitazione e un approfondimento del campo d'azione, oltre che una precisazione degli obiettivi.

La proposta di Norberto Bobbio, che ieri aveva aperto i lavori ridegnando le linee generali di un rapporto tra intellettuali e politici con la relativa partizione di compiti e sfere d'intervento, sono state rilette sullo sfondo di un panorama storico e politico accidentato e sconvolto. Sono emersi, ci pare, dall'insieme del dibattito, con maggiore precisione, i problemi dei soggetti storici del rinnovamento, delle forze intellettuali stesse, oltre che dei partiti e delle classi. Anche se non sempre la discussione (pensiamo al modo in cui è stato affrontato il problema della fecondità e attualità del lascio gramsciano) è parsa

in tutto consapevole dello spessore storico e teorico della tradizione marxista e della portata delle trasformazioni intervenute nell'orizzonte produttivo e in quello istituzionale.

E' sembrato tuttavia evidente che la dimensione dei problemi sul tappeto, la possibilità stessa di realizzare un assetto economico e politico nel quale libertà della ricerca e impulso trasformatore siano indissolubilmente intrecciati, esigono uno sforzo comune che va ben oltre le competenze e i confini dei singoli partiti, ma deve coinvolgere l'intera società civile con la massa delle sue risorse, intellettuali e non.

Il compagno Aldo Tortorella, responsabile della sezione culturale del Pci, portando al convegno il saluto del Comitato Centrale e della Direzione comunista, ha posto in luce come proprio dalla lettura gramsciana del marxismo, dalla critica di tutte le « ideologie » in quanto forme di falsa coscienza, ma contemporaneamente dalla esperienza della lotta antifascista e dallo studio della esperienza grande e tragica dei primi paesi che hanno avviato la trasformazione dei rapporti di produzione capitalistici, derivi la laicità

impressa alla costruzione del Pci. Questa visione laica implica anche che il partito si concepisca come parte e non come totalità onnicomprensiva, implica, insomma il riconoscimento non solo della legittimità della esistenza di « altri », ma lo sforzo per intendere le ragioni profonde. Per questo si pone come decisiva la questione della cultura ed è fondamentale l'esigenza della piena autonomia e libertà della ricerca in ogni campo. Va detto tuttavia che nel nostro paese è stato fatto spesso un discorso di quella esigenza quando, da parte delle classi dominanti non si è praticato il perfetto contrario, con la separazione in un ghetto, l'umiliazione e lo spreco della cultura.

Di qui - ha aggiunto Tortorella - l'importanza di un impegno comune di ricerca e trasformazione sul terreno delle istituzioni culturali. Università, scuola, ricerca scientifica, istituzioni musicali, teatrali e cinematografiche per lungo tempo sono state concepite come un insieme di apparati volti alla riproduzione dei rapporti di produzione e sociali esistenti.

I comunisti si battono per uno stato laico, dunque un ideologico e pluralistico. Ne discende che le istituzioni culturali non debbano recare in sé una impronta ideologica o di partito. Ma è necessario intendere correttamente il pluralismo dentro ciascuna istituzione e soprattutto riformare le finalità complessive di un impegno pubblico gravato attualmente da parassitismo e clientelismo, oltre che frammentato in troppi centri ministeriali e pertanto incontrollabile.

E' necessario insomma un nuovo impegno delle istituzioni culturali in una più vasta e approfondita dialettica con la società civile. La sfida è sul terreno delle libertà in particolare della libertà delle grandi masse, per troppo tempo escluse dalla cultura.

Le forze della sinistra sono a una svolta importante. Non esistono modelli prefabbricati, ma c'è un grande compito comune per i partiti del movimento operaio, socialisti o comunisti: un impegno di ricerca tanto più produttivo quanto più radicato in una comune responsabilità nel presente.

Ridefinizione delle istituzioni come luoghi della mediazione intellettuale tra società politica e società civile, ancora con se da profonde tensioni, ma anche verifica e messa a punto del partito come luogo nel quale quella mediazione assume il massimo della propria efficacia. Il problema si intreccia con quello dello Stato, di uno Stato che, da un lato, è responsabile della azione cultura e spettacolo del Psi (Martelli) ha accennato, insieme con l'estensione dell'area del proprio intervento, la capacità di integrazione burocratica.

Di questi temi si è discusso nei seminari. I risultati sono stati sottoposti all'attenzione di tutti i convenuti. Non sono mancati, insieme con le critiche rivolte ai comunisti da posizioni ormai consuete (rigidità dottrinarie accompagnata da spregiudicatezza nella « revisione » tattica) e che per la verità non hanno coinciso con i momenti più tesi del dibattito, anche interessanti accenti autocritici come quelli relativi a un certo vizio di « iperpolitico » che renderebbe il Psi carente proprio sul piano programmatico e strategico, oltre che su quello del rapporto con le forze intellettuali.

Nel pomeriggio, dopo numerosi interventi (tra gli altri quelli di Fausto Cohen, Furio Diaz, Marco Fannella, Lidia Menapace, Paolo Grassi, Massimo L. Salvadori, Claudio Petruccioli, Fabrizio Cicchitto, Cito Maselli), si è avuta una replica di Bobbio. In una dichiarazione a proposito del convegno, Craxi ha insistito sull'esigenza di un incontro di esperienze e tradizioni diverse che si riconoscano sul terreno comune dei valori essenziali del socialismo e della democrazia. Il convegno milanese - egli ha detto - ripropone tutti i temi di una chiarificazione di fondo nell'ambito della sinistra e sollecita un dialogo rinnovato con tutte le forze che, in una società in preda a una crisi di valori e di strutture, cercano una base di idee, di metodi e di obiettivi nei quali riconoscersi e sui quali far leva per costruire prospettive nuove ed alternative.

Maria R. Calderoni

A conclusione del Sinodo

Paolo VI esorta i vescovi a «precorrere il futuro»

E' mancato un documento finale - Tra i temi, il confronto con le culture

CITTA' DEL VATICANO - Con un messaggio al « popolo di Dio » perché la Chiesa ed i cattolici sviluppino il dialogo con tutte le culture, dato che « credenti e non credenti partecipano allo stesso destino della famiglia umana », il papa ha esortato a guardare avanti per « precorrere il futuro », si è concluso ieri il quinto Sinodo mondiale dei vescovi, i cui lavori erano iniziati il 30 settembre.

1204 vescovi convenuti in Vaticano dopo un mese di dibattiti in assemblea e nei gruppi di lavoro, non sono riusciti, data la diversità delle situazioni in cui operano e delle problematiche che hanno di fronte, a raggiungere un accordo per un documento finale capace di rispondere alle questioni che emergono dalle differenti realtà storiche. Hanno perciò deciso di riunire la 34 proposizioni emerse dal dibattito in un documento che è stato consegnato al papa.

Paolo VI ha dato ieri assicurazioni che « studierà attentamente i 34 paragrafi e che anche altri interventi » che gli sono stati presentati, e che « in seguito renderemo

movimenti di ispirazione marxista è stato ripreso e sviluppato in due interventi dal preposito generale della Compagnia di Gesù, padre Arrupe, il quale ha detto che di fronte al marxismo « bisogna rendere capace il cristiano di una franca e chiara coscienza di sé », e nei limiti in cui questa collaborazione si impone in ordine a « bene comune ». Decisamente ostili a questa impostazione sono stati invece i vescovi tedeschi-occidentali, i polacchi, il card. Benelli. Questo ultimo in ripetute interviste e discorsi ha trovato il modo di ribattere anche fuori del Sinodo il suo « antimarxismo ».

I vescovi africani e asiatici si sono dichiarati favorevoli al dialogo ed al confronto con le culture, ma il loro riferimento era più alle geografiche e delle regioni in cui operano che alla cultura marxista. Occorre sapere di quanto il Sinodo si sia discostato dalla linea di un rapporto di complementarità tra cristianesimo e cultura e stato tuttavia un dato interessante e nuovo del dibattito. Ma poiché le posizioni sono risultate diverse, il messaggio dei padri sinodali evita di pronunciarsi sul marxismo sulle realtà storiche che vi fanno riferimento.

Il problema del rapporto tra Chiesa e cultura, fra cui quella di matrice marxista, è stato uno dei temi dominanti del Sinodo. Esso è stato affrontato, con diversi approcci, dai vescovi latino-americani, jugoslavi, ungheresi, vietnamiti, i quali hanno però posto l'accento sulla utilità di un dialogo che favorisca la collaborazione ma che faccia anche « discernere » tra ideologia totalizzante e prassi.

Il discorso riguardante il dialogo, non solo con la cultura marxista ma anche con i progetti socio-politici del

esprimere la sua opinione sul problema del dialogo tra la Chiesa e la cultura, e i movimenti di ispirazione marxista, tenendo anche conto del contesto italiano. Facendo una distinzione tra ideologie e culture, movimenti storici, il card. Poma ha detto: « Occorre rivolgere attenzione a tutto ciò che è nuovo e positivo e valutarlo con serietà e considerazione ». Ricorrendo ad una immagine del Vangelo ha quindi rilevato che « frammenti di verità » sono in tutte le culture, fra cui quella marxista. Occorre saper distinguere tra idee solidarizzanti e laceranti. Rispetto di una idea che è veramente di solidarietà - ha detto - ma se è un'idea che lacera non posso accettarla ».

Evidentemente il card. Poma non ha voluto dire di no, anche perché è in corso una consultazione riservata tra i vescovi in vista della riunione del 21 novembre del Consiglio permanente della CEI, che, si dice, esaminerà l'argomento trattando anche i temi sollevati dal compagno Berlinguer nella sua lettera a mons. Bettazzi.

Alceste Santini

Entrano in vigore i limiti di velocità per auto e moto

ROMA - Entrano in vigore i limiti di velocità sulle autostrade e sulle strade ordinarie. Gli automobilisti italiani gli unici in Europa che fino ad oggi hanno potuto viaggiare alla velocità che preferivano, d'ora in poi dovranno fare conti con i tachimetri e con i « rilevatori » che la polizia si appresta a installare nei punti nevralgici del traffico. I trasgressori, come si sa, pagheranno multe salatissime: da 50 mila a 200 mila lire.

I due decreti di legge riguardanti le nuove disposizioni (il primo fissa i limiti massimi di velocità, il secondo individua i veicoli con ridotte prestazioni e ne stabilisce i limiti inferiori) sono stati firmati ieri mattina dai ministri dei Trasporti e dei Lavori pubblici. Secondo le previsioni le due leggi saranno pubblicate domani mattina sulla « Gazzetta ufficiale » e quindi dovrebbero entrare in vigore a partire dalla mezzanotte del 1° novembre. Ma, in attesa di stabilire se i decreti entreranno in vigore, si sono potuti usufruire del « ponte » del Santì, nel viaggio di ritorno dovranno prestare molta attenzione per non incorrere subito nei rischi della legge.

I decreti prevedono quattro fasce di velocità. Vediamo quali sono i limiti e i tipi di autoveicoli:

- PRIMA FASCIA: Autoveicoli fino a 900 cc. di cilindrata; 80 chilometri orari su strade ordinarie; 90 Km/h su autostrade. Comprende: Autobianchi giardiniera; Daihatsu 2 CV; Citroen Dyane 4; Fiat 600.
- SECONDA FASCIA: Autoveicoli da 901 a 900 cc. di cilindrata; 90 Km/h su strade ordinarie; 110 Km/h su autostrade.

Il secondo decreto, invece, riguarda i limiti inferiori. Comprende: Fiat 126; Renault 4; Lancia 127; Renault 5; Renault 5L; Citroen Dyane 6; Citroen 2N; Citroen Ami 8 Break; Daf 45 L; Volkswagen Polo; Volkswagen Derby L.

- TERZA FASCIA: Autoveicoli da 901 a 1000 di cilindrata; 100 Km/h su strade ordinarie; 130 Km/h su autostrade. Comprende: Fiat 127; Fiat 128; Fiat 131; Lancia Beta 1.3; Alfa Sud; Alfa Giulietta Super 1.3; Innocenti 112; Ford Fiesta; Ford Escort; Ford Capri 1.3; Taurus 1.3; Opel Kadett; Renault 5TL; Renault 5TS Renault 6TL; Renault 14L; Volkswagen Magolino; Volkswagen Passat 1.3; Volkswagen Scirocco 1.1; Volkswagen Golf 1.1.
- QUARTA FASCIA: Autoveicoli oltre 1300 cc. di cilindrata; 110 Km/h su strade ordinarie; 140 Km/h su autostrade. Comprende: Alfa Giulietta 1.6; Alfa Giulietta 1.8; Alfa 2000; Fiat 131 1.6; Fiat 132; Fiat 130; Ford Capri; Ford Taurus 1.6; Ford Taurus 2.0; Lancia (tutti i modelli esclusa la Lancia Beta 1.3); Volkswagen Scirocco; Volkswagen Golf 1.8; Volkswagen Diesel; Mercedes (tutti i modelli); BMW (tutti i modelli); Daewoo (tutti i modelli); Ferrari (tutti i modelli).

I limiti per le moto sono i seguenti: con motore inferiore a 100 cc. massimo 80 chilometri orari su strade ordinarie; con motore tra i 100 e 149 cc. limite massimo 90 Km.; oltre 150 cc. valgono le « fasce » degli autoveicoli.

Nei centri urbani ad eccezione dei punti indicati con cartelli segnaletici, resta in vigore il limite massimo di 50 chilometri orari per qualsiasi motoveicolo.

Lo scandalo dei traghetti d'oro si arricchisce di nuovi particolari

«Regalati» all'armatore Russotti 27 miliardi

Il suo conto era in rosso alle garanzie - Grazie ad un potente personaggio democristiano ottenne dalla Banca del Lavoro 27 miliardi per acquistare le navi in Giappone - Intreccio di connivenze

ROMA - C'è un aspetto della faccenda dei traghetti d'oro che l'inchiesta non ha ancora approfondito: chi si nasconde in realtà dietro l'armatore Sebastiano Russotti. E' quest'ultimo un personaggio avvezzo a navigare nelle agitate acque del sottogoverno e quindi di amici deve averne parecchi. Lo dimostra tra l'altro il fatto che il suo nome compare spesso nell'inchiesta Anas: almeno per due volte, lo spregiudicato imprenditore siciliano, si assicura l'appalto di tratti di autostrada indovinando al millimetro la cifra del ribasso fissata dal ministero dei Lavori pubblici.

perme niente altrimenti sarebbe intervenuta. Almeno così vorrebbe la norma del caso in cui una banca di diritto pubblico (appunto come la BNL) chiede di finanziare una operazione senza contropartita.

Allora come è stato possibile che la Banca Nazionale del Lavoro pagasse senza problema i conti di Russotti? Si dice che il fido sia stato concesso « in via personale », cioè solo con la garanzia di una persona che evidentemente doveva essere ben autorevole. Chi è questo personaggio?

E' quanto stanno cercando di accertare gli uomini della guardia di Finanza. E' probabile che nell'intervento di questo « potente » non si ravvisino gli estremi per mandare avanti un'accusa penale. Tuttavia se la circostanza dovesse essere provata si avrebbe la conferma, per la verità non necessaria, del complesso intreccio tra poteri economici, commissari di stato, politici e giudiziarie che si occupano di vicende di sottogoverno. Dall'inchiesta questo nome verrà fuori?

Paolo Gambescia

Ma nella vicenda dei tre traghetti comprati in Giappone, Russotti deve aver goduto di un trattamento di particolare favore da qualcuno, molto, molto, potente. Qualcuno che aveva il potere di far aprire le casse di un istituto di credito e di far elargire, senza nessuna garanzia concreta, decine di miliardi.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alla seduta di giovedì 3 novembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alla seduta di giovedì 3 novembre.

Il convegno cerca di misurarsi con la realtà

Nel movimento femminile dc affiora il malessere

Critiche alla relazione - Contro la logica dell'« occupazione del potere » - I temi della condizione della donna

ROMA - Dalla zona d'ombra dove le aveva relegata la relazione della Falucci, le donne sono uscite. Al convegno della Dc sulla questione femminile iniziato venerdì a Roma, con forza e voce carica di denuncia e di passione.

Come già venerdì, anche ieri il dibattito ha riscontrato, accanto ad accenti di consenso, accentuati toni di critica. Il peso dei problemi è stato messo in luce dalla profonda crisi che travaglia la società, la coscienza di dover essere in qualche modo interpreti e testimoni di tale realtà, stanno lasciando un'impronta non superficiale su questa assemblea.

« Il trauma del dibattito di ieri » così ha esordito Gabriella Acciari, incaricata dei giovani di Lecce: il trauma di interventi, cioè, che hanno drammaticamente contestato la relazione conservatrice della delegata nazionale Falucci. Con un discorso di grande sincerità e carica umana, la giovane donna ne sottolinea lo stato di malessere esistente nel movimento femminile dc « questo convegno



TRAGHETTI D'ORO

della logica nefasta e corruttrice della « occupazione del potere », per essere « finalmente » nella storia, nel Paese, tra la gente ».

A mezzogiorno, Tina Anselmi, che è al tavolo della presidenza, annuncia che vi sono ancora 43 interventi da svolgere e si prevede dunque una seduta notturna.

Critiche al partito sono venute anche da parte di parlamentari e dirigenti. L'on. Belussi, ha additato senza mezzi termini la scarsa incidenza del movimento femminile alle lacune profonde della Dc come partito. « In materia delle lotte interne, arroccata intorno ad una politica di rinvii, di nodi mai sciolti, di silenzi sui veri grandi problemi del Paese ».

Franco Locarelli, vice presidente del CIP ha denunciato che la « ribellione delle donne » è il prezzo della nostra scarsa attenzione. Viola Zaccari, delegata toscana, nell'indicare i grandi temi sui quali oggi la Dc e il suo movimento femminile si devono misurare, come quelli della scuola, della famiglia, della disoccupazione, dei gio-

vani, della criminalità e della violenza, ha aggiunto: « Le ricriminazioni tardive non servono in questi casi, servono invece iniziative concrete ».

Ieri è stata la mattinata anche dei parlamentari dc. Oltre alla Belussi, hanno parlato la Cassanagnano, la Miotto Carli, la Boffardi e le quali, sia pure con diversi accenti hanno tentato soprattutto di mediare il dissenso tra rissorrito e insidiario. Molti applausi ha però avuto Rosetta Iervolino, quando nel suo intervento ha detto chiaramente che la crisi e il dissenso devono essere intesi « come una ricchezza », non come un pericolo da esorcizzare.

Nel pomeriggio è poi intervenuto il presidente del Consiglio Andreotti che ha sottolineato la determinante funzione del movimento femminile nell'azione per costruire una più solida democrazia.

Nel suo intervento, il presidente della Dc Aldo Moro ha rivendicato « costante iniziativa » democristiana « ed in particolare modo al movimento femminile » per la « li-

berazione della donna e la parità dei sessi ». Moro ha rilevato che da parte del movimento delle donne c'è « una richiesta pressante di nuovi diritti umani e civili, di autentica integrazione nella famiglia, di accordo con la vita sociale che ne sarà profondamente influenzata » aggiungendo che « in definitiva siamo al punto di dover cogliere quella dimensione femminile del mondo quale volta ignorata o sminuita che costituisce una enorme e inesorabile ricchezza della nostra società democratica ».

Soffermandosi sui temi del dibattito politico Moro ha definito non di « facciata » o di « mera opportunità » lo spirito « di consapevole unità che ha caratterizzato il recente consiglio nazionale della Dc », bensì di « un modo responsabile di reagire ad una situazione estremamente difficile che impone fermezza e prudenza, che richiede non scatti emotivi ma fredda ragione ».

Maria R. Calderoni

Valli e Pansa lasciano il « Corriere »

MILANO - Bernardo Valli, corrispondente del Corriere della Sera da Parigi, e Giampaolo Pansa, inviato, hanno comunicato ieri la decisione di abbandonare per un periodo la sede del giornale. Le due dimissioni vengono ad aggiungersi a quelle del vicedirettore Michele Tito, rese note nei giorni scorsi.

Due giornalisti non hanno motivato pubblicamente la propria decisione, che è da mettere in ogni caso in relazione ai recenti mutamenti nell'assetto dirigenziale del giornale di via Solferino.

f. o.

Concluso l'incontro dei giornalisti della CEE

ROMA - Si è concluso ieri all'Hotel Flora in Roma l'incontro dei direttori dei quotidiani, delle agenzie di stampa e del radio-telegiornale dei nove paesi della Comunità europea sul tema delle prossime elezioni, a suffragio universale del Parlamento europeo.

Al di là degli auspici che da più parti sono stati elevati per evitare le alleanze della data prevista per le prime elezioni europee (maggio - giugno del prossimo anno) non sono mancate nel corso dei lavori preoccupazioni per la crisi economica.